



Anteprima LeMuséeLyon

Domenico Andriani
Domenico Susca

ASPRA È LA VIA DEL CIELO

MEMORIE DI ANNA MAGDALENA BACH

Dialogo onirico con musica

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Testo originale di Domenico Andriani.

Trascrizioni originali ed esecuzione alla chitarra classica di Domenico Susca.

Registrazioni, mixaggio e mastering eseguiti da Bruno Gagliardi presso il RUTSS Studio di Rutigliano (BA).

Fotografia in copertina di Valentina Messina
(valentinamessina.artist@gmail.com.)

© 2026 LeMus Associazione

Domenico Andriani, Domenico Susca

Aspra è la via del cielo. Memorie di Anna Magdalena Bach

I edizione cartacea luglio 2026

ISBN 9788831444-392

Prezzo € 10,00

Associazione LeMus

via delle Germane 11 – 10015 Ivrea (TO)

www.lemusedizioni.com – info@lemusedizioni.com



Indice

Introduzione	7
Aspra è la via del cielo	15

Anteprima LEMUS Edizioni

Inquadra i  che trovi nel testo
per ascoltare la musica.

*Bist du bei mir, geh' ich mit Freuden
Zum Sterben und zu meiner Ruh'.
Ach, wie vergnügt wär' so mein Ende,
Es drückten deine schönen Hände
Mir die getreuen Augen zu.*

Bist du bei Mir, BWV 508 (J.S. Bach-G.H. Stölzel)

Aspra è la via del cielo è una storia che ne custodisce molte altre. È il racconto di due genitori costretti ad assistere, impotenti, allo spegnersi, uno dopo l'altro, di numerosi figli, profondamente amati. È la vicenda di un genio costretto a misurarsi con la miseria del quotidiano, con l'incomprensione, con il peso delle necessità materiali. È la storia di una donna che sceglie di farsi silenzio, mettendo da parte se stessa per l'uomo che ama e affinché una famiglia numerosa trovi in lei il suo cuore pulsante, una donna che termina la sua vicenda terrena in totale indigenza, costretta a mendicare la carità. Ma è anche la storia di un'assenza, quella di una figura femminile che la memoria ha lasciato ai margini, relegandola nell'ombra, dove ancora oggi attende di essere davvero riconosciuta. Ed è, soprattutto, la storia di un amore capace di attraversare il tempo, di convivere con il dolore, con le ingiustizie, con le occasioni perdute, senza mai affievolirsi e sopravvivendo alla distanza, a dure prove, financo alla morte. Perché, tra queste pagine, la morte non è soltanto una fine, bensì

una presenza ostinata, inseparabile compagna di viaggio che scorta ogni scelta, ogni momento, ogni speranza e che proprio nel suo incessante dialogo con la vita fa emergere la forza di quell'amore, capace di resistere al tempo e all'oblio.

Questo libro nasce da una stanza della Thomaschule, a Lipsia, da un tavolo ingombro di carta, da una lampada che illumina il buio della notte: nel mezzo, la figura – vera e immaginata – di Anna Magdalena Bach, nata Wilcke, che ricopia partiture, canta sottovoce per non svegliare i bambini e che, con il viso solcato dalle lacrime, alza lo sguardo e sussurra il nome dell'amato Sebastian. È un racconto fatto con gli occhi di Anna Magdalena, una narrazione immaginata, ma che ha alla base una solida e approfondita conoscenza della vita e delle opere di Bach, delle testimonianze, della (sterminata) bibliografia bachiana.

Il testo rappresenta la seconda vita di uno spettacolo teatrale, scaturito da un sodalizio decennale tra due interpreti che hanno più volte condiviso palchi, viaggi reali e sognati, notti insonni, in progetti differenti e complementari, guidati da una profonda amicizia – prima che da una solida affinità professionale – cementata da una duplice fedeltà affettiva, per il grande Antonio De Curtis, in arte Totò, e per l'immenso J.S. Bach.

È all'interno di questa amicizia operosa che lo spettacolo ha conosciuto la sua forma primaria, una veste scenica che, nel corso degli anni, è andata viaggiando, mettendosi alla prova di luoghi e pubblici diversi, affinandosi e trasformandosi: la parola recitata, alla quale era affidato l'arduo compito di tessere le fila del rapporto tra il Kantor e Frau Bachin, accompagnata dalle

calde e vibranti sonorità della chitarra classica, che trasponesse su sei corde alcune tra le vette del repertorio bachiano e non solo.

La presente veste editoriale non è una mera trascrizione dell'esperienza performativa, ma un suo ampliamento e approfondimento. Il testo pubblicato – scritto da Domenico Andriani, autore anche di quello teatrale – dà voce a ciò che la scena, per necessità di durata e di ritmo, affidava al sottinteso: dilata certe immagini, chiarifica taluni rimandi, apre finestre intertestuali, restituisce, con scrupolo musicologico e libertà poetica, la trama dei riferimenti intimi, domestici, botanici – il giardino dei Bose, i garofani (da qui la copertina), l'anemone che sfida l'inverno – e iconografici che abitano la memoria di Anna Magdalena. È, insomma, a tutti gli effetti la seconda vita di un'opera che ha conosciuto la prova degli sguardi e adesso chiede quella della mente, passando dalla dimensione collettiva a quella individuale.

C'è poi il cuore sonoro dell'operazione: la musica è trascritta ed eseguita per chitarra classica (tutte le trascrizioni, le diteggiature, le registrazioni sono di Domenico Susca) e Bach, più di chiunque altro, accetta la mutazione perché la sua musica è forma generatrice, non materia inerte. La potenzialità dell'operazione è drammaturgica, divenendo lo strumento stesso un personaggio, non un accompagnatore, non un fondale, bensì il silenzioso testimone che evoca la scena: la colomba che appare e scompare, il passo che torna nella stanza al calar della sera, l'eco di un clavicembalo che non c'è più.

In virtù della rarefazione insita nella sua natura, la chitarra classica è parsa lo strumento ideale per dare

voce ad Anna Magdalena: una voce intima, quella della chitarra, le cui corde vengono dolcemente messe in vibrazione (alla maniera di quelle del cuore, di chi scrive e di chi legge, ma anche di chi è protagonista della storia), poco sonora pressoché sussurrata, strumento solista per eccellenza che quasi mai è presente nelle grandi orchestre (al pari della solitaria Anna Magdalena, abbandonata da tutti se non da pochi), capace di evocare atmosfere oniriche, come quelle in cui la protagonista, durante il racconto, si lascia trasportare, ai confini tra la realtà e il sogno.

Il connubio tra vista e udito proprio della dimensione teatrale è qui stato ricreato attraverso l'inserimento di codici QR contenenti le musiche che i due autori consigliano di ascoltare strada facendo, laddove esse sono state inserite, a guisa di pietre di inciampo poste sul tortuoso e lungo cammino narrato. Sebbene il sodalizio tra suoni e parole sia antico come il mondo, si tratta di una operazione mai semplice, mai scontata, bensì molto delicata e perigliosa: abbinare gli uni alle altre ha richiesto tempo, profonde riflessioni e numerose valutazioni in corso d'opera, perché ha comportato non solo pensare il testo da scrivere in funzione di musica già esistente (e che musicale!) ma anche scegliere brani che ben sodalizzassero con l'atmosfera ideale prefissata e con il contesto specifico creato dalle parole, in modo che ciascuna forma d'arte potenziasse l'altra.

Leggere e vivere un libro, in fondo, è scegliere un tempo: il tempo che siamo disposti a regalare a un'opera perché ci lavori dentro. Se *Aspra è la via del cielo* sia un tempo che valga la pena investire non spetta a

chi scrive dirlo. Ciò che, però, è lecito dire è che questa lettura vi porterà nella stanza dove la musica è nata e rinasce, vi presenterà Anna Magdalena Bach senza sentimentalismo e senza retorica, vi farà ascoltare il legno vibrare come vibra una voce amata, vi ricorderà che la grandezza non è lontananza, ma precisione dell'amore, e vi consegnerà il testimone affinché la figura di questa donna possa essere sottratta dall'oblio.

Domenico Susca

Domenico Andriani è regista, storico della musica e docente di lettere nella scuola secondaria di primo grado. Ha studiato a Bari, Verona e Berlino. Collabora con l'Ensemble di Musica Antica *Resonare fibris* diretto da suo fratello Graziano, con il quale ha realizzato spettacoli che coniugano il recupero della tradizione musicale popolare dell'Italia meridionale e del Mediterraneo con una particolare attenzione per la voce degli umili e degli emarginati. Ha firmato la regia de *L'histoire du soldat* di Stravinskij per Arena Young e i Family Concerts di Fondazione Arena di Verona. È saggista per i programmi di sala del Teatro Petruzzelli di Bari.

Domenico Susca è diplomato in Chitarra con lode presso il Conservatorio "Piccinni" di Bari sotto la guida del M° Nando Di Modugno; ha conseguito il Biennio di II livello presso il Conservatorio "Vecchi-Tonelli" di Modena con lode e menzione d'onore sotto la guida del M° Andrea Dieci; è laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna. Ha pubblicato con Andrea Dieci per Ut Orpheus una trascrizione per chitarra della Partita n. 2 BWV 826 di J.S. Bach, ed è direttore artistico della stagione concertistica *Musicararum* di Pulsano (TA). Si esibisce regolarmente come solista in Italia e all'estero. È docente di musica a Bologna, dove risiede.

ASPRA È LA VIA DEL CIELO

Sehr geehrte Damen und Herren, illustri Signore e Signori, è con vivo piacere che mi appresto a leggervi alcuni fogli che io, professore di Storia all'Università di Lipsia, ho salvato dalla sciagurata demolizione dell'antico edificio della Scuola di San Tommaso, custode di tante preziose memorie.

Essi contengono i ricordi e le riflessioni di Anna Magdalena Bach, seconda moglie del sommo compositore che qui in Lipsia fu Thomaskantor. Poiché di questa donna, pur così importante nella vita di Bach, nulla o quasi sapevamo prima d'ora, tanto da non conoscerne neppure il volto, e poiché nessuno, pochi anni or sono, si premurò di salvaguardarne i resti mortali allorché, nel cimitero di San Giovanni, furono ritrovati e messi in salvo quelli del venerando suo marito, queste poche pagine, per quanto frammentarie e lacunose, costituiscono una testimonianza del massimo interesse storico e umano.

Vi prego, dunque, di accoglierle con la pazienza e il rispetto che meritano, e di mostrarvi benevoli verso chi quest'oggi s'incarica di darvene lettura.



Oggi, 24 dicembre 1750, vigilia del Santo Natale, nell'accingermi io, Anna Magdalena Bach, nata Wilcke, su ingiunzione degli eminentissimi, illustrissimi e molto saggi Signori Consiglieri Municipali ad abbandonare la Scuola di San Tommaso presso cui ho abitato al fianco di mio marito per i lunghi anni in cui questi, già Maestro di Cappella del Principe di Anhalt-Cöthen, fu Cantor Figuralis e Director Musices della città di Lipsia, il mio pensiero corre a una mattina di primavera di un tempo lontano, quando una colomba bianca entrò in casa nostra, proprio qui, tra le pareti di questa stanza.

Ricordo che, durante il giorno, in questa sala c'era sempre un gran via vai di gente e di fogli di musica, eppure non volava mai una mosca. Gli allievi più fidati di mio marito e i nostri figli più grandi venivano qui di buona lena, si sedevano al grande tavolo e per ore lavoravano in silenzio. Si copiava fino a tardi. Talvolta, pur di terminare le parti per le prove dell'indomani, l'ultimo lume si spegneva a notte fonda.

Anch'io, se necessario, mi univo a loro, tralasciando per poco il governo della casa e la cura dei figli più piccoli. Ma ciò accadeva di rado: a meno che non fosse richiesto il mio aiuto, mi guardavo bene dal mettere piede in questa stanza nelle ore del giorno.

Aspettavo che scendesse la notte, quando ormai in biblioteca non c'era più anima viva. Allora, se la stanchez-

za non aveva sopraffatto anche me, mi attardavo a passare in rassegna le partiture stipate in gran numero sugli scaffali. Centinaia, migliaia di manoscritti, l'intero archivio musicale della Chiesa di San Tommaso: Rhau, Schütz, Calvisius, Schein, Knüpfer, Schelle, Kuhnau e, soprattutto, le nuove composizioni di Sebastian, che andavano aumentando di settimana in settimana e che superavano in bellezza e profondità quanto era stato scritto fino a quel momento. Trovavo sempre qualche pezzo adatto alla mia voce, un'aria, un recitativo, un mottetto, lo prendevo e lo portavo via per studiarlo nel tempo libero insieme a Sebastian, o per conto mio, se egli era occupato.

Da quando mio marito non c'è più vengo spesso in questa sala, mi siedo e ascolto. Non mi sono ancora accostata ai suoi spartiti, forse perché non ne ho la forza. Dovrò pur decidermi a farlo, giacché so per certo che su queste carte, impigliata tra le note, egli ha lasciato una traccia della sua voce.

Negli ultimi anni le cose erano cambiate. Sebastian aveva smesso di scrivere nuovi pezzi per la liturgia, preferiva ripiegare sulle opere altrui. Diceva che il contratto non lo obbligava a sfornare una cantata nuova ogni settimana, che cinque annate erano più che sufficienti, non era un fornaio ma un musicista, con un cognome antico e stimato e, inoltre, gli anni avanzavano, le idee non gli venivano più con la facilità di un tempo ed era stufo di lottare con datori di lavoro bizzarri e poco inclini alla musica. Aveva anche abbandonato la direzione del Col-

legium Musicum, chiudendosi sempre più in se stesso. Ma quel giorno tutto ciò era ancora di là da venire.

La colomba se ne stava appollaiata tra i fogli di musica appesi ad asciugare, guardandosi in giro con la tranquilla sicurezza di chi torna in un luogo familiare o sa di trovarvi qualcuno che l'attende.

Entrando nella stanza mi accorsi che non era deserta come avevo creduto osservando dal corridoio. Christiana Sophia, la nostra prima figlia – l'ottava per Sebastian – che allora non avrà avuto neppure tre anni, era seduta sotto il grande tavolo, col nasino all'insù, gli occhi fissi sulla colomba, in profondo silenzio, un'espressione di stupore sulle labbra pallide, le piccole mani smagrite raccolte in grembo. Lei pure, come gli uccelli, o come quei funamboli della fiera di San Michele che tanto le piacevano, sospesa tra la terra e il cielo.

La colomba si trattenne ancora pochi istanti, finché non fu scossa dal rintocco della campanella al pianterreno, e allora volò via, uscendo dalla finestra.

Quante cose sono volate via degli anni trascorsi in questa casa, quante voci, quante parole, quanti gesti, i volti stessi dei miei figli bambini li rammento a fatica, forse, mi dico, non è sempre un male che i ricordi svaniscano, se ciò giova ad alleviare, almeno in parte, un dolore troppo grande. Questo però lo ricordo ancora, e molto bene. Lo tengo stretto e non lo lascio andar via.

Un'immagine e la sua grazia inattesa: la mia figliuola e una colomba bianca, l'una di fronte all'altra nella luce serena di un mattino di primavera.

Era un giorno di aprile del 1727, Giovedì Santo, quando Schmiedehammer il fabbro suonò la campanella di casa Bach. Incaricato dal Consiglio Municipale di installare una nuova stufa, non poteva immaginare d'essere capitato nel momento meno opportuno. Quella mattina Sebastian si trovava in chiesa, indaffarato a provare il nuovo oratorio del Venerdì Santo.

Che ne sapevano, i Sapientissimi Consiglieri, del lavoro che gli era costato comporlo e di quanto fosse faticoso allestirlo con quella ciurma di ragazzini svogliati? Non sapevano, gli illustri superiori, che il debutto era previsto per l'indomani? Avevamo ben altro per la testa che pensare a una nuova stufa, con i rigori dell'inverno ormai alle spalle. Bisognava finire di ricopiare le parti, come sempre quando una nuova composizione di Sebastian vedeva la luce.

Eppure, l'indomani, la nuova stufa faceva bella mostra di sé. Intanto sotto le volte della Chiesa di San Tommaso prendeva vita la nuova creatura musicale di Sebastian, la *Passione di Nostro Signore secondo San Matteo*.

A quel tempo il suono della campanella scandiva le nostre giornate con una frequenza quasi maggiore di quella con cui un orologio scandisce le ore. Non saprei più tenere il conto di tutte le volte in cui quel tintinnio annunciò l'arrivo delle più illustri personalità. La nostra casa era sempre aperta: nessun maestro di musica passava da queste parti senza venire a trovarci, tutti erano curiosi di conoscere Sebastian, tutti ambivano a farsi ascoltare da lui. Abbiamo avuto ospiti di gran pregio: Benda, Quantz, Zelenka, e poi Hasse e la